



Religiosi Camilliani
Santuario San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XVII Domenica del tempo ordinario – 26 Luglio 2026

Prima lettura - Dal primo libro dei Re - 1Re 3,5.7-12

In quei giorni a Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te».

Salmo Responsoriale - Sal 118 (119) - Quanto amo la tua legge, Signore!

La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole. Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. Venga a me la tua misericordia e io avrò vita, perché la tua legge è la mia delizia.

Perciò amo i tuoi comandi, più dell'oro, dell'oro più fino. Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero.

Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco. La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani - Rm 8,28-30

Fratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 13,44-52

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Le parabole che abbiamo ascoltato tratte dal Vangelo di Matteo, soprattutto quelle del tesoro nascosto e della perla preziosa, sembrano indicarci la strada della fede e della vita come una strada che presuppone il rischio, l'avventura. Siamo invitati ad una fede capace di miracolo e non di calcolo, una fede da ragionieri. Quando ci abbandoniamo a qualcosa di più grande di noi è evidente che dobbiamo saper rischiare. Il modo corretto per leggere le parabole che abbiamo ascoltato, è quello di arrivare alla sapienza e alla saggezza del cuore, come abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dal libro dei Re, dove Salomone chiede la saggezza del cuore, il discernimento, per poter governare e poter distinguere il bene dal male. Solo la saggezza e la sapienza del cuore ci aiutano ad arrivare a vivere la fede con profonde convinzioni. Il tesoro nascosto è la gloria futura, come abbiamo sentito dalla seconda lettura tratta dalla lettera di Paolo ai Romani. È la gloria futura che ci attende, è il Regno di Dio che è presente in mezzo a noi e che si realizzerà in pienezza solo nel futuro di Dio. Vivere la fede vuol dire farlo con gioia, con letizia, con una profonda interiore pienezza, vivere la fede come sorpresa. Se viviamo la fede solo come calcolo, come razionalità non riusciremo mai a sorprenderci delle meraviglie di Dio. Senza stupore, senza incanto, non possiamo vivere la fede perché le sue esigenze sono sproporzionate per la nostra ragione. Quando parliamo di fede, parliamo anche di misteri della nostra fede. Se affrontiamo il mistero della fede solo a livello razionale non riusciremo mai a entrare in profondità, a capire in modo autentico e profondo quali sono le certezze radicali della nostra fede. Alle volte chi crede è trattato con commiserazione, come una persona che vive di illusioni, di credenze strane ma chi questa fede la vive veramente, come frutto di profonde consapevolezze interiori, sa quanta pace, quanta gioia, gli procura. È come l'amore: chi ne fa esperienza, chi lo vive in profondità sa quanta gioia, quanta pace, quanta meraviglia suscita; è un tesoro che può capire solo chi lo vive. Come abbiamo sentito nella parabola: Ci sono due uomini che guardano un campo: uno lo valuta secondo le regole di mercato per il suo prezzo effettivo; l'altro lo valuta di più perché sa che in quel campo c'è un tesoro nascosto. Le due valutazioni sono separate da un segreto: il tesoro nascosto. Non possiamo vivere la fede come scommessa, come ci suggerisce Pascal: "se si perde non si perde nulla ma se si vince, si vince tutto". Questo modo un po' da scommettitori di vivere la fede ci allontana dalla sapienza del cuore. L'esperienza vissuta ci porta alle certezze vitali. Ecco come dobbiamo vivere la fede: attraverso l'esperienza concreta della nostra vita. Una fede che cammina con le nostre esperienze, con i nostri successi e i nostri fallimenti, con i nostri dubbi e le nostre certezze, con le nostre fatiche e con l'impegno che dobbiamo mettere per realizzare in pieno il disegno di Dio per la nostra esistenza, con le conoscenze che acquisiamo durante la vita. Le certezze vitali che sono il nutrimento e il fondamento della nostra coscienza sono quelle certezze che si guadagnano giorno per giorno, momento per momento, esperienza per esperienza, perché ancorate profondamente alla nostra vita. Sono queste certezze vitali che ci aiutano a vivere la fede con sapienza e con saggezza. Il tesoro nascosto, la perla preziosa sono la gloria di Dio apparsa e rivelata nel Gesù risorto dai morti, ma che purtroppo è seppellita sotto la superficie della nostra vita e della storia dell'uomo. È seppellita dai limiti, dalle carenze, dal peccato dell'uomo: l'incapacità di vivere in modo pacifico e cordiale, di rispettare l'altro essere umano, la natura, di vivere secondo criteri di diritto e di giustizia, di vivere in pienezza la vita che deve essere rivolta non solo a noi stessi e ai nostri interessi, ma al bene comune. Ecco perché, ogni tanto, siamo chiamati a riflettere su noi

stessi e sulla nostra fede per poter trarre dal tesoro della nostra coscienza, cose nuove e cose antiche, come abbiamo ascoltato dal brano di Matteo: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». Le cose nuove e le cose antiche acquistano significati diversi e profili diversi a seconda del nostro atteggiamento positivo o negativo nei confronti delle esperienze concrete che viviamo ogni giorno. Quello che uno vende, noi non lo venderemmo mai, quello che uno compra, noi non lo compreremmo mai. Pensiamo a Francesco d'Assisi: trovava la letizia perfetta, la pienezza della vita, il gaudio totale in una vita che noi ripudieremmo, in esperienze di esistenza che a noi farebbero paura e ribrezzo. Francesco trovava nell'aver lasciato tutti i suoi beni, le sue certezze, le sue sicurezze che potevano dargli il padre, ricco mercante, trovava in questo abbandono della ricchezza e nell'abbraccio della povertà il massimo splendore della sua esistenza. Ecco cosa vuol dire vivere la fede secondo saggezza: non fermarsi alle apparenze, all'opportunismo, non fare delle cose della terra la nostra schiavitù, ma usare i beni della terra con sapienza e saggezza. Senza il tesoro nascosto la terra, la nostra vita, la stessa nostra fede sarebbe una inconsistente illusione. Oggi, forse, il mondo sta vivendo una profonda inconsistenza e una grande illusione: inconsistenza perché si affida a ciò che non è eterno, che veramente vale; un'illusione perché crede di possedere tutto possedendo le cose e quindi rinuncia al senso autentico e vero del vivere. Il nostro cuore è in affanno perché corre verso gli idoli ciechi, muti e sordi, verso le cose inanimate che non lo scaldano ma lo rattrappiscono, lo rendono pietra. Invece, dovremmo correre verso gli assoluti che danno senso autentico al nostro vivere e che rendono vera la nostra fede.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019

